

“MA IO, CHE CI FACCIO QUI?”
**“Fratelli Tutti” - Lettera Enciclica sulla fraternità e
l’amicizia sociale**

Barbara Benzi

L’Enciclica di Papa Francesco “*Fratelli Tutti*”, presentata dal Pontefice il 4 ottobre u.s., è la sua terza dopo “*Lumen fidei*” e “*Laudato sii*” e già il sottotitolo, “*Lettera Enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale*”, lascia intendere che il messaggio è rivolto a tutti, donne e uomini, credenti e non credenti, religiosi e laici, persone comuni, ciascuno nella propria realtà e nel proprio ruolo: “*questo dialogo – scrive Francesco – riguarda tutti gli uomini di buona volontà*”. Il Papa pone al centro della riflessione un solo testo tratto dalle Sacre Scritture, la Parabola del “Buon Samaritano” (Lc 10, 25/37) ed invita ogni lettrice e lettore ad interrogarsi sulla domanda universale del genere umano “*Ma io, che ci faccio qui?*”, proponendo una risposta concreta, attiva, programmatica, politica in senso alto del termine: la risposta “*sono gli altri*”.

L’Enciclica, costituita da 287 punti divisi in otto capitoli, prende le mosse da una breve introduzione del Papa stesso che spiega il titolo “*Fratelli tutti*”, disvelando come, ancora una volta, allo stesso modo che per l’enciclica “*Laudato sii*”, sia stato il Santo di Assisi ad ispirarlo, invitando ad una “*fraternità aperta*”, poggiata sull’amore che investe chiunque, al di là delle barriere geografiche e sociali di questo mondo. Francesco rappresenta di essersi anche ispirato al “*Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza umana*”, redatto a quattro mani in occasione della visita nel 2019 ad Abu Dhabi al Grande Imam Ahmad Al- Tayyeb, per ricordare che Dio “*ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità e li ha chiamati a convivere come fratelli fra loro*”. Non ultima, inoltre, l’urgenza dichiarata di dare risposta a tante lettere pervenutegli nella prima fase dell’epidemia Covid – 19.

Il Santo Padre avvia quindi la denuncia di ciò che definisce “*la cultura dello scarto*”, tipica del nostro tempo, fornendo una descrizione analitica delle relative cause.

Il Papa usa un linguaggio semplice e diretto e profila il mondo contemporaneo, connotato da “*diritti umani non sufficientemente universali*”; insiste sulla lontananza, nelle organizzazioni sociali, della parità di genere fra uomini e donne, sul diritto di emigrare (contro ogni cultura dei muri), sul diritto al lavoro, all’ambiente salubre, sul diritto alla pace.

Francesco parla di globalizzazione, evidentemente priva di una rotta comune, ove accanto al progresso industriale, a quello della medicina e del benessere convivono il deterioramento dell’etica e della responsabilità; annovera la recente pandemia come un “*tragedia globale*” che per un certo periodo di tempo ha suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale, che naviga sulla stessa barca, ricordando che nessuno si salva da solo.

Non si tratta di pagine generaliste o “ingenua”, ma di pagine sintetiche e chiare, che arrivano dirette, come un pugno allo stomaco, che parlano di una condizione generale ben nota: è come se il Papa volesse smuovere il lettore a sentirsi interessato da quell’interrogativo – “*Ma io, cosa ci faccio qui?*” ed “ad agire la fraternità”, ad attuare la cura di noi stessi e degli altri, senza ulteriori rimandi.

Ed è a questo punto che si apre la riflessione sulla parabola del “Buon Samaritano”, nell’ambito del capitolo intitolato “Un estraneo sulla strada”. Scrive Francesco: “*Nell’intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo ad una parabola narrata da Gesù duemila anni fa; (...) la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare. (...) È un testo che ci invita a far risorgere la vocazione di cittadini nel nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale*”.

Chi è cattolico, conosce la parabola; chi non lo è, può leggerla, è breve, e ben presto accorgersi che è la parabola che parla dell’alternativa “secca” fra l’essere indifferenti rispetto alle sofferenze altrui oppure farsene carico.

Papa Francesco interpella direttamente i lettori e domanda al paragrafo n. 64: “*Con chi ti identifichi? A chi di loro assomigli? (...) Diciamocelo, siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate*”.

Come è stato già opportunamente osservato, dopo questa domanda, scritta volutamente in forma diretta, chi legge l'Enciclica è continuamente invitato, nei paragrafi a seguire, a prendere posizione, a non restare neutrale rispetto ai temi proposti.

Da questo punto dell'Enciclica in avanti, infatti, il Papa accompagna le lettrici ed i lettori in un processo di scelta verso una nuova logica dell'agire: essere, nell'ambito di uno spazio di corresponsabilità, parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite, cercando gli altri e facendosi carico della realtà.

È questa, davvero, la *pars construens* dell'Enciclica, quella più sociale, più politica in senso alto del termine, quasi un compendio del pensiero che il Papa manifesta dall'avvio del suo Pontificato. Egli descrive in concreto quali azioni tangibili gli uomini di buona volontà possono attuare in vari ambiti della vita sociale, economica, politica.

Il Papa non si profonde in affermazioni di principio, ma in modo pedagogico e rispettoso della intelligenza critica del lettore, lo accompagna nella costruzione del suo pensiero.

Francesco, preliminarmente, dedica spazio a spiegare come per *“fraternità ed amicizia sociale”* non si intenda solo il *“risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali”* o *“una regolata equità”* di fondo: queste circostanze possono al più costituire condizioni di possibilità per la fratellanza, ma non sono di per sé sufficienti per costituire amicizia sociale.

Scrivendo il Papa: *“Vi è, infatti, oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali - sono tentato di dire individualistici- che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale ed antropologico, quasi come una monade sempre più insensibile all'altro. Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e violenze”*.

Diversamente, la solidarietà, intesa come virtù morale e atteggiamento sociale, esige impegno da parte di una molteplicità di soggetti.

In tale prospettiva, il Pontefice ripropone il valore della funzione sociale della proprietà poiché *“il mondo esiste per tutti coloro che nascono su questa terra, con la stessa dignità; né le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine si possono anteporre o utilizzare per giustificare il privilegio di alcuni a discapito dei diritti di tutti”*.

E, muovendo da qui, Francesco introduce il tema del diritto dei popoli a migrare: *“Se partiamo dal principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni paese è anche dello straniero che ivi approda”*. Dedicando, il Santo Padre, un intero capitolo alla situazione dei migranti, affermando che, posto che siamo tutti esseri umani, sorelle e fratelli fra noi, nostro prossimo è il migrante. Il tema costituisce una sfida complessa per le Nazioni, da declinarsi in quattro azioni concrete “accogliere / proteggere / promuovere / integrare, a loro volta da attuarsi mediante iniziative che il Papa non si esime dal dettagliare: incrementare e semplificare la concessione dei visti, adottare programmi di patrocinio privato e comunitario, aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili, offrire alloggio decoroso, garantire la sicurezza personale, proteggere i minori non accompagnati.

Altri due passaggi di rilievo sono poi quelli dedicati alla “migliore politica” ed alla “costruzione della pace”.

Quanto alla politica, dopo una riflessione sulla differenza fra ciò che è popolare e ciò che è populista, sulla valenza del popolo e dei popoli e sulla necessità di una riforma dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, Papa Francesco afferma: *“Per molti, oggi, la politica è una brutta parola e non si può ignorare che dietro a questo fatto ci sono stati spesso errori, corruzione e l’inefficienza di alcuni politici. (...) E, tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovarsi una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?”*.

Il Papa afferma l’assoluta necessità della politica per regolare l’economia e gli effetti distorti che questa può riservare, rendendosi strumentale al mero profitto: *“un’economia integrata in un progetto politico sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può aprire la strada a opportunità differenti che non implicano di fermare la creatività umana ed il suo segno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in un modo nuovo”*.

In tale contesto, il Papa conia una nuova accezione/modello di carità, la *“carità politica”*.

L’Enciclica, poi, dedica al tema della guerra e della costruzione della pace, il capitolo: *“Percorsi di un nuovo incontro”*. L’azione fraterna utile è quella, afferma il Papa, di chi lavora per rimarginare le ferite, “artigiani di pace” disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro e ciò tanto nei conflitti armati veri e propri in corso, che nei rapporti fra popoli, che nelle controversie individuali e fratture sociali. In questo ambito, il Papa affronta temi quali il perdono, la memoria, la pena di morte.

Dice il Pontefice, con un'espressione felice: *“C'è una architettura della pace nella quale intervengono le varie istituzioni della società, secondo la propria competenza; c'è, però, anche un artigiano della pace che coinvolge ogni persona e l'opera che può svolgere nella ricostruzione dei rapporti”*.

Un'Enciclica, insomma, che pur muovendo da una ben precisa sensibilità religiosa, è nella sua interezza laica, politico-sociale ed ecumenica, da meditare o da vagliare criticamente o da leggere tutto d'un fiato con curiosità. Certamente, saprà suggerire azioni concrete di coesione sociale, fornendo ai lettori risposta alla domanda: *“Ma io, che ci faccio qui?”*